

LA BIOGRAFIA C.S. Lewis, il «Tolkien» venuto da Narnia

Luigi Iannone

«C'erano una volta quattro bambini i cui nomi erano Peter, Susan, Edmund e Lucy. Questa storia narra qualcosa che accade loro quando furono mandati lontano da Londra durante la guerra a causa dei bombardamenti aerei...». È l'incipit de *Le Cronache di Narnia* che, nella primavera 1949, Clive Staples Lewis, inizia a leggere all'amico Tolkien.

Un viaggio inaspettato come quello compiuto dagli «Inklings», cenacolo letterario formato da Lewis, Tolkien, Owen Barfield e Char-

les Williams che si ritrova, una volta a settimana, nel pub del centro di Oxford chiamato *Eagle and Child*. Desiderosi di leggere libri in lingua originale, saghe anglosassoni, storia medioevale e di sottoporre al pesante vaglio critico le anticipazioni dei loro scritti ma, nel contempo, di fumare la pipa e bere birra... La biografia di Lewis è disseminata di percorsi obliqui e incontri imprevisi (che definiva le «imboscate di Dio»). Un viaggio non privo di contraddizioni che ci viene raccontato da Paolo Gulisano in *Clive Staples Lewis. Nella terra delle ombre* (Ares).

Lo snodo resta però Tol-

kien col quale, per una lunga fase, sembra avere poco in comune: «Alla mia venuta in questo mondo mi avvertivano (tacitamente) avvertito di non fidarmi mai di un papista, e (apertamente) al mio arrivo alla facoltà di inglese di non fidarmi mai di un filologo. Tolkien era l'uno e l'altro». Soprattutto aveva sette anni in più, era sposato, con figli e un convinto cattolico. Lewis era irlandese, non ebbe figli e solo durante la convalescenza dopo una ferita sui campi di battaglia, aveva iniziato a divorare le pagine di uno scrittore come Chesterton. Il grande apologeta del cristianesimo arrivò infatti a definirsi il convertito più

riluttante di tutta l'Inghilterra proprio perché era passato dall'ateismo al Cristianesimo per approdare infine all'anglicanesimo.

La sua parabola sembra chiudersi con il saggio *L'abolizione dell'uomo*. Disamina agghiacciante sul pericolo del potere assoluto dell'uomo sulla natura, che equivarrebbe al potere sopra altri uomini, e quindi alla propensione ad annullare la propria umanità: «Se una qualsiasi generazione raggiungesse davvero, attraverso l'eugenetica e l'istruzione scientifica, il potere di fare dei propri discendenti ciò che vuole, tutti gli uomini nati dopo dipenderebbero da tale potere. E sarebbero più deboli, non più forti».

